

Livorno, credibili i rom: fu attentato

Carlo Lania Roma

Potrebbe esserci davvero un attentato dietro la morte dei quattro bambini rom avvenuta venerdì scorso sotto un cavalcavia di Livorno. Sarebbe questa la conclusione raggiunta ieri dal gip Rinaldo Morani chiamato a decidere sulla convalida dei fermi disposti nei giorni scorsi dal pm Antonio Giaconi nei confronti dei genitori dei bambini (due dei quali sordomuti), e per i quali aveva ipotizzato i reati di incendio colposo e abbandono di minore e incapace. A convincere il giudice sarebbero stati i racconti fatti nel corso dell'udienza di ieri da Menii e Uca Clopotar, padre e madre di Eva, Minchiu e Menii, 11, 8 e 4 anni, e da Victor e Elena Lacatus, i genitori di Tuca, 6 anni. Interrogati singolarmente e dopo aver passato tre notti in isolamento nel carcere delle Sughere, i quattro hanno fornito tutti la stessa versione, descrivendo un gruppo di uomini che la notte della

Oggi il giudice potrebbe disporre la scarcerazione dei genitori dei 4 bambini morti nell'incendio delle baracche. Le loro versioni non sarebbero in contraddizione

tragedia si sarebbe appostato davanti alle loro baracche urlando minacce di morte. Poi, poco dopo, le fiamme hanno distrutto gli alloggi precari in cui dormivano i quattro bambini.

La decisione del gip è attesa per questa mattina alle 10,30 e, stando anche a quanto affermato ieri sera dal pm Giaconi, non sarebbe da escludersi la possibilità di una scarcerazione.

E' stata un'udienza fiume quella di ieri, cominciata al mattino e terminata alle 9 di sera e complicata dalla scarsa conoscenza dell'italiano da parte dei quattro rom, due dei quali avrebbero ammesso di non essere il vero padre e la vera

madre di uno dei bambini morti, indicando come veri genitori un'altra coppia. Ma l'udienza è stata resa difficile soprattutto dalla drammaticità dei racconti fatti al giudice. Racconti molto simili tra loro, particolare non secondario soprattutto se si considera che all'origine del fermo c'era una discordanza tra le versioni fornite inizialmente agli inquirenti.

La presunta aggressione sarebbe avvenuta verso le dieci di sera di venerdì scorso. «Stavamo dormendo, quando abbiamo sentito degli uomini parlare fuori dalle baracche. Le voci, in italiano, dicevano: 'Diavoli fuoco, ammazziamoli, rumene di merda'».

A quel punto prima gli uomini e poi le donne sarebbero usciti dalla baracca, dove avrebbero visto un gruppo di persone sconosciute. Stando al racconto fatto al giudice, i quattro rom avrebbero inseguito gli sconosciuti per un tratto di strada. «Non è chiaro se il gruppo è fuggito

o ha fatto di tutto per farsi inseguire», spiega l'avvocato Andrea Callioli, difensore dei quattro rom. Fatto sta che quando Menii Clopotar, Viktor Lacatus e le mogli fanno ritorno alle baracche le trovano in fiamme. Uno di loro, Viktor Lacatus, avrebbe affermato di aver visto un uomo sporgersi dal cavalcavia con una bottiglia in mano, e in effetti nel loro rapporto i vigili del fuoco segnalerebbero il ritrovamento di frammenti di un collo di bottiglia all'interno della baracca bruciata.

A questo punto resta da capire perché i quattro rom non hanno fatto di tutto per salvare la vita dei bambini. Stando a quanto riferito al giudice, le fiamme si sono sviluppate in maniera talmente rapida da rendere impossibile ogni tentativo di soccorso. I quattro si sono quindi recati di corsa alla stazione dove sapevano di trovare un posto di polizia e da dove hanno chiamato al telefono alcuni parenti che vivono a Pisa e in grado di parlare e comprendere meglio l'italiano.

Fino a qui la versione fornita ieri al gip Renaldo Merani. Nel corso dell'udienza c'è stata poi la rivelazione fatta da una delle due coppie di essere non essere i genitori biologici di una dei bambini morti. Un sospetto già avuto dal pm Antonio Giaconi, che nei giorni scorsi ha nominato una biologa esperta in indagini genetiche per svolgere analisi accurate sul dna e stabilire, senza dubbi, i vincoli di parentela tra i quattro indagati e le piccole vittime.